



Quotidiano Donna



«Nella vita e nella storia vi sono casi
in cui non è lecito aver paura»

Oriana Fallaci, scrittrice e giornalista

Pensieri

di ROSALBA
CARBUTTI



GRETA, L'EROINA DI TROPPO

CARA Greta, sei un simbolo. Sei la paladina che lotta insieme a noi contro il cambiamento climatico. Sei una grande e lo sai perché? Hai fatto alzare dal divano tanti giovani che, schiodati gli occhi dallo smartphone, sono scesi in tutte le piazze del mondo a marciare uniti per l'ambiente. Cara Greta Thunberg, ci piacciono i tuoi viaggi green, la tua lotta alla plastica, la tua borraccia, le tue trecce, i tuoi discorsi da sedicenne diventata adulta troppo in fretta, visto che si porta sulle spalle tutte le schifezze che gettiamo in mare (e non solo). Però, ecco, ammettiamolo, troppa perfezione dà fastidio. Tu arrivi, a soli sedici anni, dalla Svezia, e vieni accolta con tutti gli onori all'Assemblea nazionale di Francia. E, quindi, ecco l'insulto, l'attacco, la critica. Capiscili, cara Greta. Alcuni politici non sono avvezzi ad essere oscurati da una sedicenne. Esagerano, è ovvio. I toni del *Rassemblement national* con il fedelissimo di Marine Le Pen, Jordan Bardella, che dice «questa dittatura dell'emozione permanente, ancor più quando si appoggia sui bambini, è una nuova forma di totalitarismo» fa sorridere. Però, diciamo la verità: Greta non è una scienziata, un capo di Stato, un premio Nobel. È solo una studentessa di 16 anni. Quindi, riconosciti i tanti meriti, non esageriamo con gli elogi. O rischiamo di trasformarla in una profetessa, una guru, una super eroina. E, per una adolescente che ha anche lasciato la scuola, è davvero troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UP AND DOWN

Jennifer LOPEZ

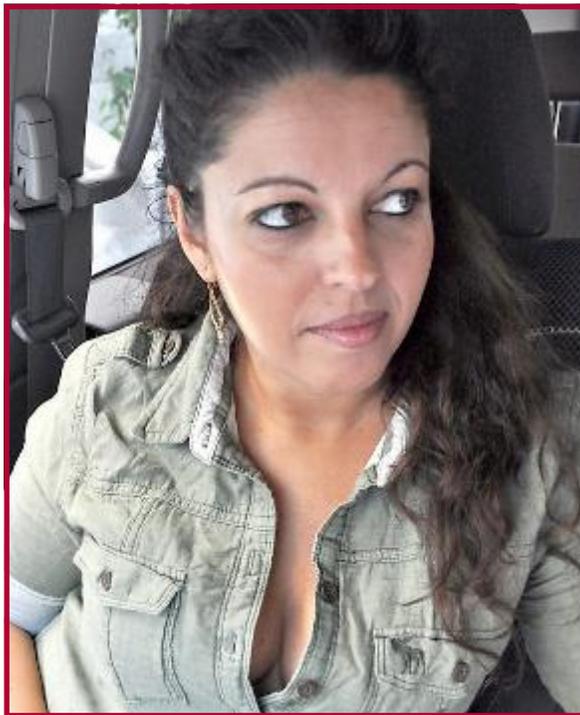


Compie 50 anni, ma ne dimostra 30. La Dorian Gray in questione è l'attrice e cantante Jennifer Lopez. La sua festa? In tournée.

Kathy ZHU



Kathy Zhu, ventenne di origine cinese, dopo essere stata incoronata Miss Michigan è stata detronizzata per i suoi tweet offensivi contro neri e musulmani.



DAL MEDIO ORIENTE ALL'ASIA
Barbara Schiavulli, 47 anni, a Kabul

Coraggiosa

Classe 1972, è stata l'unica reporter a rimanere in Iraq dopo il rapimento di Giuliana Sgrena

«La mia radio racconta la guerra»

La scrittrice Schiavulli, una vita in prima linea: lotto contro le ingiustizie

Camilla Ghedini
ROMA

ERA POCO più che ventenne quando Yasser Arafat le disse: «La Palestina è una maledizione che ti prende e non ti lascia più». E così è stato. Giornalista free lance e scrittrice di guerra, Barbara Schiavulli, classe 1972, ha trascorso gli ultimi 23 anni in Paesi in guerra o in crisi. Ha vissuto a Gerusalemme, dove ha seguito il conflitto israelo palestinese. Frequenta – come ama dire lei – l'Afghanistan dal 2001; l'Iraq, dove per diverso tempo dopo il rapimento di Luciana Sgrena è stata l'unica giornalista a rimanere sul posto, dal 2003. Ed è stata in Libano, nello Yemen, in Kashmir, in Africa e in Sud America. Il suo cuore batte in Medio Oriente e in Centro Asia «perché sono convinta che non si possa conoscere e sapere

tutto, ma è indispensabile specializzarsi in alcune aree». È mossa da un senso della giustizia derivante dall'essere figlia di madre americana e padre italiano. «Ho la pelle beige», taglia corto, e proprio la consapevolezza che una fetta di mondo avrebbe potuto esserle preclusa non essendo del colore giusto, l'ha fatta appassionare alla storia, ai diritti, «agli uomini e alle donne che lottano per qualcosa».

STORIE che racconta ogni giorno dal notiziario di Radio Bullets, nato nel 2015, a Roma, dove vive, «sull'onda della rabbia», perché l'essere free lance, con ciò che comporta in termini di rischi, onerose assicurazioni, difficoltà di vendere pezzi, non le consentiva di partire per Gaza. Di lì, forte della dimestichezza con le lingue e la cultura orientale, ha dato vita a un notiziario

Esteri. Ha dovuto acquisire competenze tecnologiche, sperimentare, perfezionare. Oggi Radio Bullets conta 20 giornalisti, 17 donne e 3 uomini, con – oltre al notiziario – rubriche che vanno dal cinema, allo sport.

«**L'UNICO** must è l'internazionalità». E il riscontro è stato superiore alle aspettative. «Attorno a noi si è creata una comunità attiva e dialogante, che di tasca propria ci ha dato contributi per potere andare a seguire le crisi in Venezuela o le elezioni in Afghanistan. Il nostro obiettivo era diventare sostenibili». Un mestiere difficile il suo, sia per esercitarlo da free lance che per l'essere donna, seppure su questo punto Schiavulli tiene a sfatare miti. «La violenza è democratica, se ti sparano non guardano se sei maschio o femmina. In guerra ho imparato

che le donne possono essere vulnerabili, mai deboli». Non a caso, alla richiesta di nominare giornaliste che l'hanno ispirata, oltre a Oriana Fallaci e alla statunitense Marie Colvin, uccisa in Siria nel 2012 e «che ricordo come una professionista determinata e piena di domande», cita Martha Gellhorn (fu compagna di Hemingway), una delle prime corrispondenti del XX secolo. Da suoi scritti «ho appreso a urlare contro le ingiustizie, che è quello che faccio ogni giorno con Radio Bullets». È un mestiere il suo che ben poco lascia al privato, alle ordinarie priorità, alle relazioni stabili, alla sicurezza. «Non so se sarebbe stato diverso se non mi fossi mossa tanto, se non avessi visto tanto. Ma so che l'unica cosa che non riesco a buttarmi alle spalle sono appunto le ingiustizie». Il resto, sembra dire, lo accetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA NOVITÀ DALLA CALIFORNIA: CHI HA UN IMPIEGO CORRE MENO RISCHI DI ALZHEIMER

Il lavoro retribuito salva la memoria alle donne

ROMA

UN NUOVO studio ha fatto luce su un possibile fattore di rischio per la malattia di Alzheimer nelle donne. Chi ha un impiego mostra una diminuzione della memoria più lenta. La ricerca della *Fielding school of public health* dell'Ucla è stata presentata alla conferenza internazionale dell'Alzheimer Association recentemente a Los Angeles. Utilizzando i dati di uno studio sull'invecchiamento e la pensione, l'*Aging's health and retirement study*, i ricercatori hanno esaminato i modelli di funzione della memoria di oltre 6mila donne nate tra il 1935 e il 1956. Le donne riferivano ogni anno tra i 16 e i 50 anni se lavoravano con un impiego retribuito o aveva-

no figli e sono state raggruppate in base a lavoro e modelli familiari. Le prestazioni della memoria sono state misurate usando test standardizzati ogni due anni, a partire da quando le partecipanti allo studio avevano 50 anni o più. Secondo Elizabeth R. Mayeda, autrice principale della ricerca, prima dei 60 anni non c'erano differenze evidenti nella memoria tra donne lavoratrici e non. Tuttavia, dopo quella soglia di età, chi tra loro aveva un lavoro retribuito nell'età adulta ha mostrato un declino della memoria più lento. I risultati hanno evidenziato che le prestazioni di memoria media per le donne non lavoratrici tra i 60 e i 70 anni sono diminuite due volte più velocemente rispetto a quelle delle donne che lavoravano. I risultati erano più elevati, anche se il percorso lavorativo è stato interrotto per motivi familiari.

